



3 dicembre 2024

## ***Giovanni 18, 28-40***

---

### ***Gli dice Pilato: Cos'è la verità?***

Pilato, invece di rispondere, domanda ancora. Il potente, come detto, è sempre irresponsabile. Se rispondesse alla verità, diventerebbe uomo, libero. In concreto la verità è la persona che gli sta davanti. Il fratello innocente, oppresso, flagellato e crocifisso.

- 28 Allora condussero Gesù,  
dalla casa di Caifa nel pretorio.  
Era l'alba.  
Ed essi non vollero entrare nel pretorio  
per non contaminarsi  
e potere mangiare la Pasqua.
- 29 Uscì dunque Pilato verso di loro  
e domandò:  
Che accusa portate  
contro quest'uomo?
- 30 Gli risposero:  
Se non fosse  
un malfattore  
non te l'avremmo consegnato.
- 31 Allora Pilato disse loro:  
Prendetelo voi  
e giudicateloo secondo la vostra legge.  
Gli risposero i giudei:  
A noi non è consentito  
mettere a morte nessuno.
- 32 Così si adempivano le parole  
che Gesù aveva detto,



- indicando di quale morte  
doveva morire.
- 33 Pilato allora rientrò nel pretorio,  
fece chiamare Gesù  
e gli disse:  
    Tu sei il re dei giudei?
- 34 Gesù rispose:  
    Dici questo da te  
    oppure altri l'hanno detto sul mio conto?
- 35 Pilato rispose:  
    Sono io forse giudeo?  
    La tua gente e i sommi sacerdoti  
    ti hanno consegnato a me.  
    Che cosa hai fatto?
- 36 Rispose Gesù:  
    Il mio regno  
    non è di questo mondo.  
    Se il mio regno fosse  
    di questo mondo  
    i miei servitor avrebbero combattuto  
    perché non fossi consegnato ai giudei.  
    Ma il mio regno  
    non è di quaggiù.
- 37 Allora Pilato gli disse:  
    Dunque, re tu sei?  
Rispose Gesù:  
    Tu lo dici:  
    Io sono re.  
    Per questo sono nato  
    e per questo sono venuto nel mondo  
    per rendere testimonianza alla verità.  
    Chiunque è dalla verità  
    ascolta la mia voce.
- 38a Gli dice Pilato:



38b Che cos'è la verità?  
E, detto questo uscì di nuovo  
verso i giudei;  
e disse loro:  
Io non trovo in lui  
nessuna colpa.  
39 Vi è tra voi l'usanza  
che io vi liberi uno per la Pasqua.  
Volete dunque che io vi liberi  
il re dei giudei?  
40 Allora essi  
gridarono di nuovo:  
Non costui,  
ma Barabba.

*Salmo 96/95*

---

1 Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.  
2 Cantate al Signore, benedite il suo nome,  
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.  
3 In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.  
4 Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
terribile sopra tutti gli dèi.  
5 Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,  
il Signore invece ha fatto i cieli.  
6 Maestà e onore sono davanti a lui,  
forza e splendore nel suo santuario.  
7 Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,  
8 date al Signore la gloria del suo nome.  
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,  
9 prostratevi al Signore nel suo atrio santo.



- 10 Tremi davanti a lui tutta la terra.  
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».  
È stabile il mondo, non potrà vacillare!  
Egli giudica i popoli con rettitudine.
- 11 Gioiscano i cieli, esulti la terra,  
risuoni il mare e quanto racchiude;
- 12 sia in festa la campagna e quanto contiene,  
acclamino tutti gli alberi della foresta
- 13 davanti al Signore che viene:  
sì, egli viene a giudicare la terra;  
giudicherà il mondo con giustizia  
e nella sua fedeltà i popoli.

Questo bellissimo Salmo ci mette di fronte a una visione grandiosa, la visione del Signore creatore. È colui che ha fatto i cieli, è colui che è rivestito di maestà e di splendore. È colui che ha dato la terra al suo popolo e rende stabile il mondo perché non vacilli.

Noi sappiamo che questo re, che è così solennemente raffigurato, rappresentato da queste parole, si manifesta in modo speciale nella figura di Gesù e nel mistero Pasquale di Gesù. Il luogo della piena, massima rivelazione della regalità, del modo di essere re di Gesù e quindi del modo di essere re di Dio. Perché Gesù è il volto del Padre. È il modo di farci vedere, di manifestare la bellezza, la potenza, la regalità, che evidentemente è attraverso un'espressione, una forma che a noi lascia molto in difficoltà. Non siamo immediatamente capaci di comprendere che lì c'è il vero modo di regnare e quindi abbiamo bisogno di starci su. Abbiamo bisogno di tornare su questa parola per approfondirla per capire meglio in che modo possiamo anche noi unirci a questa gioia di cui si parla nel salmo: *Gioiscano i cieli, esulti la terra; sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli abitanti della foresta.* Ecco perché anche noi possiamo acclamare, gioire, non solo esteriormente per buona educazione, ma perché veramente abbiamo gustato il modo con cui il Signore è re.



L'ultima volta abbiamo visto come Gesù si è consegnato, come Gesù è stato preso. Ma molto di più abbiamo visto e detto come Gesù si è lui stesso consegnato nelle mani dei Giudei e nelle mani anche di coloro che lo tradiscono. Abbiamo visto il cosiddetto rinnegamento di Pietro e notavamo che non è facile accettare che Dio sia quello rivelato da questo Gesù, così debole. Un Dio scandaloso, inutile agli occhi di tutti. Sia agli occhi di quelli che si dichiarano religiosi, che seguono la religione. Quindi abbiamo visto in modo particolare Anna e Caifa, il sommo sacerdote e quindi quelli che sono deputati a fare da tramite tra Dio e il popolo. Ebbene Gesù è scandaloso come immagine di Dio per loro. Ma questo Gesù è scandaloso anche per gli amici. Non soltanto per questi che sono i rappresentanti. Possono avere delle ragioni anche di prestigio, di potere. Ma anche Pietro come abbiamo visto rimane abbattuto e profondamente in crisi di identità a causa della scandalosità di questo Gesù.

Però in questo abbiamo anche visto che il Signore non indietreggia, non cambia posizione, non dà retta alle nostre aspettative deluse. Resta fedele invece al suo modo di seguire la via di Dio. Resta fedele al Padre, così come ha fatto per tutta la sua vita.

Il Signore non vuole convincerci, non vuole costringerci. Vuole permettere di fare anche noi questo cammino di conversione per poterlo riconoscere come il nostro Salvatore. Perché egli sa che non c'è un'altra via per liberarci da questa immagine falsa di Dio e darci così la possibilità di riconoscere il suo vero volto. Proprio nella via che Gesù stesso ha intrapreso per noi. In questa umile offerta di se stesso senza condizioni, che rivela a tutti che noi siamo la sua passione, siamo il suo desiderio.

Nei capitoli dedicati alla Pasqua, sappiamo che Giovanni non parla dell'abbassamento, dell'umiliazione, ma al contrario della glorificazione, della gloria di Gesù. Questa sera lo vedremo in modo particolare attraverso l'immagine del re, che cominciamo a prendere



in considerazione. Colui che viene così glorificato è il re, il Signore di tutti, non solo dei Giudei.

Già possiamo anticipare che il cosiddetto: *Titulus Crucis*, cioè la causa della condanna a morte che si trova sulla testa di Gesù in croce - come i nostri crocifissi spesso rappresentano - porta scritto il motivo della condanna: *Gesù Nazareno re dei Giudei*. Non soltanto in ebraico, ma anche in latino e in greco. Viene sottolineato questo fatto dal Vangelo di Giovanni. Questo perché queste sono le lingue principali conosciute al tempo e quindi, con il classico simbolismo di Giovanni, perché tutti comprendano che questo è il re. Che possono leggere sulla croce il motivo della sua regalità.

Il racconto ci mostra anche i paradossi dell'umano. Quello umano che cerca disperatamente di farcela, e farcela vuol dire avere potere, riuscire. Tutti fanno alla fine, paradossalmente, quello che non vogliono. Mentre dall'altra parte in qualche modo pensano di esercitare il proprio potere, la propria libertà. Tutti pensano di essere più liberi comportandosi così. Mentre le loro azioni non fanno altro che testimoniare il loro essere schiavi.

Proprio a questi Gesù offre la liberazione. Infatti il presunto potere dei Giudei è inutile, perché con esso vorrebbero dare la morte, ma non possono. Così anche quello di Pilato, che alla fine vorrebbe salvare Gesù dalla morte, ma al contrario lo condannerà.

L'unico che mostra di essere veramente potente, nel senso che fa quello che vuole fare e quindi veramente libero in tutta questa situazione, è proprio Gesù; testimone veritiero, testimone della verità, testimone del Padre, vero re.

Il racconto che cominciamo ad approfondire insieme è costruito seguendo una sorta di rappresentazione teatrale, dove la narrazione è scandita dai movimenti di Pilato che esce ed entra continuamente. La pericope è più lunga di quella che prendiamo in considerazione. Arriva fino al versetto 19, 16a e la prenderemo in considerazione la prossima volta.



In tutto sono sette scene, sette momenti in cui Pilato esce ed entra dal Pretorio. Questo Pilato che esce ed entra: incontra all'esterno i capi dei Giudei e all'interno del Pretorio Gesù. Gesù che testimonia la verità e il suo modo di essere re. Mentre fuori ci sono i capi religiosi che hanno un'altra immagine di Dio.

In mezzo c'è Pilato che deve decidere da che parte stare e va avanti e indietro; e ogni scena è scandita proprio da questo movimento, che non significa soltanto un movimento fisico di entrare e uscire da una stanza. Bensì è un movimento interiore. È quello che sta succedendo nel cuore agitato di Pilato e nel cuore agitato anche del lettore di questa pagina evangelica.

Noi prenderemo in considerazione soltanto i primi tre passaggi, le prime tre scene, che corrispondono alla parte conclusiva del capitolo 18, 28-40.

<sup>28</sup>Allora condussero Gesù, dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba. Ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e potere mangiare la Pasqua. <sup>29</sup>Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: Che accusa portate contro quest'uomo? <sup>30</sup>Gli risposero: Se non fosse un malfattore non te l'avremmo consegnato. <sup>31</sup>Allora Pilato disse loro: Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge. Gli risposero i giudei: A noi non è consentito mettere a morte nessuno. <sup>32</sup>Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire. <sup>33</sup>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: Tu sei il re dei giudei? <sup>34</sup>Gesù rispose: Dici questo da te oppure altri l'hanno detto sul mio conto? <sup>35</sup>Pilato rispose: Sono io forse giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto? <sup>36</sup>Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei. Ma il mio regno non è di quaggiù. <sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: Dunque, re tu sei? Rispose Gesù: Tu lo dici: Io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce.



<sup>38a</sup>Gli dice Pilato: Che cos'è la verità? <sup>38b</sup>E, detto questo uscì di nuovo verso i giudei; e disse loro: Io non trovo in lui nessuna colpa. <sup>39</sup>Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua. Volete dunque che io vi liberi il re dei giudei? <sup>40</sup>Allora essi gridarono di nuovo: Non costui, ma Barabba.

Leggiamo questo brano nel contesto di Avvento, di preparazione al Natale, in cui ricordiamo, celebriamo la venuta di Gesù nella carne, la condizione di abbassamento, di dedizione totale del Signore a noi attraverso il suo prendere un volto e un corpo umano. Questa stessa dinamica, la stessa dinamica della condivisione piena totale della nostra vita di esseri umani, di creature la ritroviamo anche nel mistero Pasquale. Il mistero Pasquale è il compimento dell'Incarnazione. Cioè quando Gesù accoglie liberamente e per puro amore la condizione umana fino alla fine, fino alla morte.

Quindi mentre ci prepariamo a contemplare e il mistero dell'Incarnazione, sempre in filigrana o comunque nello sfondo noi vediamo anche il mistero della Pasqua. Non sono due dimensioni slegate o semplicemente giustapposte, ma sono sempre due facce della stessa medaglia.

Se avete presente l'episodio della nascita di Gesù secondo Luca, si parla che Gesù è avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia. Per tre volte si ripete questa cosa. Evidentemente il riferimento è al mistero Pasquale.

Nell'insieme di questi versetti ci accorgiamo che già nel versetto 32 Giovanni dice come andrà a finire la cosa. Perché si dice che Gesù l'aveva già detto: *Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.* Tuttavia Giovanni ci mette di fronte al confronto tra Gesù e il procuratore romano.

Pilato rappresenta l'uomo, l'essere umano davanti a Dio. Il suo tentativo di comprendere Dio è un tentativo a tratti sprezzante, goffo, nebuloso, ma dall'esito tragicamente scontato. Pilato non





capisce o non si fida di ciò che ha capito di Gesù e l'epilogo inevitabilmente sarà la condanna a morte. Tuttavia anche questo diventa uno strumento di salvezza. Anche la condanna a morte diventa nella misericordia di Dio, uno strumento per la salvezza di tutti, anche di Pilato.

Come sempre Giovanni ci propone di identificarci nei personaggi che si alternano sulla scena. Quindi in modo particolare in questa parte possiamo identificarci con il dramma di Pilato, che è chiamato a prendere posizione ed è diviso in se stesso nel fare questo.

È una sorta di rappresentazione teatrale dove i personaggi si muovono sulla scena e in questi versetti Pilato è sempre presente. Quindi effettivamente è il protagonista della presa di posizione nei confronti di Gesù.

L'invito potrebbe essere proprio quello di scoprire che nel nostro cuore esiste Pilato; c'è Pilato. C'è questo tormento tra fiducia e sospetto, tra accoglienza e disprezzo. In più rispetto al personaggio di Pilato, noi abbiamo il vantaggio di poter sapere come va a finire la storia, cioè che tutto questo è finalizzato alla salvezza. Quindi che c'è una buona notizia dietro questo tormento. La buona notizia è che noi possiamo accogliere Gesù come il testimone della verità.

<sup>28</sup>Allora condussero Gesù, dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba. Ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e potere mangiare la Pasqua.

Come sempre, quando leggiamo Giovanni noi ci siamo abituati a tenere presente contemporaneamente il racconto, quindi la modalità narrativa molto puntuale, a tratti anche proprio storicamente molto attendibile di Giovanni, con il suo significato simbolico, con il suo significato tridimensionale. Anche qui abbiamo la stessa situazione. Da una parte c'è la descrizione dei fatti, così come avvengono, come le persone si muovono, seguendo questi



fatti, vivendo questi fatti e nello stesso tempo il significato simbolico di tutto questo.

Per esempio, per fare un paio di sottolineature di questo significato simbolico - e poi li vedremo meglio soprattutto nella figura di Pilato - il fatto che siamo all'alba. Vi ricordate che l'episodio precedente, quello di Pietro, finiva con il canto del gallo. Quindi siamo in questo passaggio dalle tenebre alla luce. Si sta facendo la luce, si sta facendo giorno, si sta manifestando pienamente, si sta rivelando la Gloria di Dio.

Il Pretorio è anche questo luogo guardato con diffidenza, con disprezzo dai Giudei come un luogo impuro, come un luogo che è da tenere a distanza, da non contaminarsi, da non avere niente a che fare con questo. È il desiderio di voler mangiare la Pasqua. Qui abbiamo un elemento quasi paradossale. C'è l'ironia di Giovanni che emerge con molta forza. Questi capi dei Giudei, per osservanza nei confronti della purezza culturale, non vogliono entrare nella casa di un pagano, appunto il Pretorio. Ma non si fanno nessuno scrupolo a trasgredire la legge che dice che non si mette a morte un innocente. Quindi capite i grandi paradossi dell'ipocrisia dell'essere umano, che Gesù ha stigmatizzato in tante altre situazioni.

Ricorderete per esempio nel Vangelo di Matteo: *Voi filtrate il moscerino e vi ingoiate il cammello*. Praticamente siamo su questo livello. Quindi i personaggi già ci vengono presentati con queste tipizzazioni, con questi colori.

All'inizio del versetto 28, poi si ricordava anche la vicenda della casa di Caifa, che avevamo già incontrato, ma soltanto come un luogo di destinazione, di passaggio di Gesù. Perché su che cosa sia successo nella casa di Caifa noi non sappiamo, non ci viene raccontato nel Vangelo di Giovanni. Perché invece sappiamo che la decisione di uccidere Gesù era già stata presa precedentemente e confermata, sancita nel capitolo 11. Si tratta soltanto di ricordare che la decisione ormai è stata presa e che i Giudei non vogliono più avere a che fare con Gesù. Non sono più capaci di interloquire con Gesù. Ma a loro



serve soltanto la firma del capo, la firma di Pilato. Non interessa più Gesù. Interessa avere la certezza che Gesù sarà ucciso.

<sup>29</sup>Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: Che accusa portate contro quest'uomo? <sup>30</sup>Gli risposero: Se non fosse un malfattore non te l'avremmo consegnato.

Ci viene presentata la figura di Pilato, il procuratore, il governatore romano, che è un personaggio complesso, che ha avuto una notevole letteratura. Tantissimo è stato scritto su Pilato. Adesso evidentemente non ci possiamo dedicare molto a questa figura da un punto di vista letterario e anche da un punto di vista dell'esegesi. Ci sono stati parecchi studi su Pilato.

Quello che ci interessa sottolineare è che certamente è un uomo di potere. È assettato di potere che vuole fare carriera. Vuole salire ai massimi gradi e quindi è disposto anche a diventare procuratore di questa Provincia abbastanza periferica dell'Impero e anche a sopportare questi Giudei che lui non sopporta. Non li può vedere. Infatti normalmente, Pilato non vive a Gerusalemme, ma vive a Cesarea, una città molto più evoluta, più moderna. Dove ci sono cose più interessanti rispetto alla piccola Gerusalemme e dove vivono soltanto questi fanatici Giudei, che sono sempre pronti a menar le mani e a creare problemi. Infatti per la festa di Pasqua, da Procuratore, deve tornare a Gerusalemme perché deve controllare che non succeda niente e che quindi lui possa dire di aver saputo gestire la situazione per poter fare carriera.

A noi di questo personaggio storico interessa soprattutto il fatto che in questo testo è l'interlocutore privilegiato di Gesù. Quindi è in qualche modo il lettore di questa pagina. Rappresenta, si identifica con il lettore che si mette di fronte a Gesù.

Pilato esce: *Uscì dunque Pilato verso di loro*. Esce incontro ai Giudei. Fa un gesto che potrebbe sembrare di disponibilità, di accoglienza. In realtà, questo a più riprese, ritornerà questo atteggiamento di Pilato. Il suo è un atteggiamento di profondo



disprezzo e di scherno nei confronti delle usanze superstiziose dei capi. Però lui sembra fare il superiore, quello che non ci fa caso, che va oltre. Anche se si rende conto che gli stanno mettendo nelle mani una bella gatta da pelare.

La risposta dei Giudei non è da meno. Anche loro disprezzano il procuratore. Non sono certamente amici. D'altra parte però, è vero che chi vuole conservare il proprio potere, deve allearsi con chi ne ha di più, deve scendere a compromessi, anche se lo disprezza fino a odiarlo.

Poi si mettono dalla parte dei giusti. Anche qui ritroviamo l'ironia di Giovanni. Al procuratore rispondono: *Se non fosse un malfattore non te l'avremo consegnato. Noi non consegniamo le persone innocenti.* Esattamente, invece, quello che fanno.

A questa prima lettura possiamo aggiungere però, un'altra considerazione. Perché la domanda di Pilato si può leggere anche in modo più personale: Che accusa portate contro quest'uomo? Tu che accusa porti contro Gesù? Chi è Gesù per te? Forse non è stato capace di soddisfare le tue aspettative su di lui come Salvatore. Forse anche tu, come Pietro, come i Giudei, sei deluso, delusa da questo Gesù. Che accusa porti contro di lui? È davvero un benefattore e non un malfattore? È una domanda intrigante a livello più personale.

<sup>31</sup>Allora Pilato disse loro: Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge. Gli risposero i giudei: A noi non è consentito mettere a morte nessuno. <sup>32</sup>Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Vi accorgete che Gesù fino adesso non ha parlato, rimane in disparte. Mentre viene messa in luce questa schermaglia tra i Giudei e Pilato. Continua questa contrapposizione, questa sorta di braccio di ferro, tra chi è più forte. O meglio tra chi sa di non essere abbastanza forte, ma che non vuole cedere al maggiore, al più potente. Pilato sa benissimo che i capi non possono esercitare fino in fondo il potere di



condanna e li umilia facendosi beffe di loro: *Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge.*

Ma i capi gli rispondono a tono. I capi ci mostrano che non sono più per niente interessati a Gesù, ma solo a se stessi. Solo a difendere il loro privilegio e la loro posizione di potere. È come se dicessero a Pilato, giocando a fare la vittima: Certo, noi vorremmo fare da soli, ma è tutta colpa tua, Pilato. Perché sei tu che c'è lo impedisce.

Noi vediamo un classico gioco, molto amato dai potenti di questo mondo, che giocano a fare la vittima. Quando non sono le vere vittime. La vera vittima è un altro. Anche qui l'ironia di Giovanni che ci permette di spostare l'attenzione da queste false vittime alla vera vittima che è Gesù.

Sembra quasi che in questi versetti Gesù sia in secondo piano, totalmente in balia di questi potenti, sottoposto in pieno al loro arbitrio. Ma al versetto 32 noi abbiamo la chiave di lettura di tutto quello che sta succedendo: *Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.* Gesù in realtà è il vero motore di tutta questa azione. È colui che sa e che padroneggia quello che sta succedendo. Non solo. Ma indicando anche *di quale morte doveva morire*: l'innalzamento. Per cui tutti saremo attratti a lui.

Questo tema di ringraziamento è un tema che attraversa tutto il racconto di Giovanni. Lo abbiamo trovato tre volte nei testi che abbiamo letto. La prima volta nell'episodio di Nicodemo al capitolo 3, in cui si fa il parallelismo con il serpente di bronzo e si dice che bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo. La seconda volta nel capitolo 8, 28: *Quando sarò innalzato saprete che Io-Sono.* La terza volta nel capitolo 12, 32, quindi alla fine praticamente del libro dei segni: *Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me.* In questa citazione del capitolo 12 noi ritroviamo le stesse identiche parole che troviamo anche qui nel capitolo 18, sempre lo stesso il versetto 32: *indicando di quale morte doveva morire.* Anche lì nel capitolo 12 e qui



ritroviamo questa stessa espressione. Gesù è consapevole e sa che sta andando in questa direzione.

Voi sapete che nei Sinottici noi abbiamo i cosiddetti annunci della Passione. Sono sempre tre anche in tutti i vangeli Sinottici. Qui invece abbiamo queste tre citazioni, queste tre espressioni che Gesù dice riguardo al suo essere innalzati. Al capitolo 3, al capitolo 8 e al capitolo 12 ripreso qui nel capitolo 18.

La sua Pasqua non è quindi da considerarsi come la forma del più grande abbassamento, della *kenosis*, come succede nei Sinottici. Ma è invece l'innalzamento, la glorificazione, perché ora si vede l'amore. Che cosa vedi quando guardi il crocifisso? Che cosa guardi quando vedi il crocifisso? Un uomo che soffre per amore? Vedi la forza dell'amore, vedi l'amore che risplende, la potenza di Dio attraverso l'amore. Il Signore che domina ogni cosa anche la morte per amore nostro. Perciò questa morte diventa attraente, diventa rivelazione della gloria.

E all'interno di questa scena in cui Pilato e i capi dei Giudei fanno questa schermaglia di potere, noi vediamo sorgere invece la luce, la luminosità della posizione di Gesù, che desidera realizzare il sogno di Dio, di portare tutti accanto a lui nella gloria. Come dice lo stesso testo: *Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto*. Così si compiono le parole che Gesù aveva detto, che Dio sia tutto in tutti, direbbe Paolo, nella Lettera ai Corinzi.

<sup>33</sup>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: Tu sei il re dei giudei? <sup>34</sup>Gesù rispose: Dici questo da te oppure altri l'hanno detto sul mio conto? <sup>35</sup>Pilato rispose: Sono io forse giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?

Pilato era uscito e adesso è tornato dentro. Questo movimento tra esterno e interno è anche il cammino del cuore di Pilato, e dentro avviene questo dialogo drammatico tra i due. Pilato va subito al sodo: *Tu sei il re dei Giudei?* Possiamo immaginare una sfumatura ironica,



di disprezzo: Proprio tu pensi di essere il re? Che re sei. Come pretendi di essere il re? Ti sei visto in che condizioni sei? Anche con Gesù Pilato propone in prima battuta questo disprezzo; la sua pretesa superiorità. Ma la risposta di Gesù, ancora una volta, è una risposta regale, da Signore. Vuole offrire a Pilato una possibilità. Da dove ti viene questa domanda, Pilato? Da dentro o da fuori? *Sei tu che ti pone questa domanda oppure altri te l'hanno detto su di me?* Gesù non è interessato a se stesso. È interessato a Pilato. È interessato a rendere libero Pilato.

Se noi proviamo a immaginare, a vivere una scena di questo genere, visto che si tratta di quello che ha il potere, noi avremmo cercato di farcelo buono in qualche modo. Come quando andiamo dal medico facciamo i carini, perché ci tratti un po' meglio. C'è un vantaggio di salute. Figuriamoci qui dove c'è il rischio di essere condannati a morte oppure invece lasciati andare, liberati.

Gesù non fa niente di tutto questo. Non cerca in nessun modo di aggraziarsi la posizione di Pilato. Gesù sa che non è così, sa che così non si esercita il vero potere, quello che lui invece desidera esercitare. Perché lui è quello che ha il potere di dare la vita e di riprenderla di nuovo. Però, nonostante questo, Pilato non coglie l'occasione. Resta avvolto nel suo amaro disprezzo e respinge l'invito.

Nel versetto 35 successivo, ripropone la svalutazione umiliante verso Gesù. È come se Pilato dicesse a Gesù: Non sono un povero pezzente come te? Io sono il procuratore di Roma, e dall'alto della mia superiorità ti dico che sono stati i tuoi che ti hanno consegnato a me. In questa storia non ci voglio entrare in nessun modo. Però visto che io sono superiore, faccio finta di interessarmi a te e ti chiedo che cosa hai fatto. Questo atteggiamento di chi non vorrebbe farsi coinvolgere, ma inevitabilmente si trova coinvolto in questa storia.

Questa domanda che chiude il versetto 35: *Che cosa hai fatto?* Noi la possiamo anche leggere ad un livello più personale, più profondo, della semplice prevedibile inchiesta giudiziaria. Si tratta della grande domanda per il lettore. Ti ricordi che cosa ha fatto Gesù?



Quindi in un certo senso l'invito è come quello di ripercorrere tutta la vicenda della rivelazione evangelica, da Cana a Betania, dal segno del paralitico a quello del cieco nato, attraverso l'acqua e il pane di vita. Gesù ha donato salvezza, luce, liberazione, nutrimento, vita. Ha mostrato il volto di un Dio vicino e liberante; di uno che si mette nelle mani degli uomini, che non tiene gli uomini in mano; di uno che lava i piedi e serve, che non schiavizza gli altri per il proprio servizio.

Gesù ha testimoniato in tutta la sua vita questo volto di Dio. Di questo si dichiara riferimento, campione, re. Cioè uomo realizzato perché questa è la verità di Dio, che Dio è Padre, colui che dà la vita e la libertà ai figli. Non colui che toglie la vita e la libertà ai figli. Ma Pilato sembra essere molto lontano da questo. Sembra quasi non essere interessato a tutto questo. È una figura che diventa sempre più isolata, solitaria.

<sup>36</sup>Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei. Ma il mio regno non è di quaggiù.

<sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: Dunque, re tu sei? Rispose Gesù: Tu lo dici: Io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce. <sup>38a</sup>Gli dice Pilato: Che cos'è la verità? <sup>38b</sup>E, detto questo uscì di nuovo verso i giudei; e disse loro: Io non trovo in lui nessuna colpa.

Di questo pezzetto che stiamo leggendo, di questa pericope conclusiva del capitolo 18, questa senz'altro è la parte più significativa, probabilmente. In cui risplende la regalità di Gesù, totalmente diversa da quella dei Re della terra. *Non è di questo mondo*, che certamente non significa che appartiene a un altro mondo o che non ha senso, ma che è secondo un'altra logica. Cioè un altro modo di concepire e di gestire il potere.

I regni del mondo sono fondati sull'oppressione, sulla violenza del più forte sul più debole e anche il nostro mondo, nonostante i tanti passi avanti che sono stati fatti nella democrazia, per esempio,





nelle nostre democrazie cosiddette avanzate. Siamo sempre a rischio della violenza del potere. Anche in questo tempo o in questi nostri tempi, si fa strada un'idea di giustizia e di ordine fondata sulla repressione, sulla violenza.

Proprio stamattina, ascoltavo la radio che il numero delle condanne all'ergastolo nel nostro paese in questi ultimi anni è aumentato e in un modo impressionante. A fronte del numero degli omicidi che è rimasto pressoché invariato. Perché succedono queste cose? Perché succede questo? Perché vogliamo un potere forte, rassicurante, un potere chiaro che punisce in modo esemplare il colpevole, che così deve pagare pesantemente, definitivamente.

Non stiamo dicendo che non ci debbano essere pene, anche severe per chi delinque. Ma la possibilità del riscatto dov'è? La solidarietà alla comune condizione umana sempre bisognosa di penitenza, ma anche di perdono. Dove è finita? Chi esercita il potere a qualsiasi livello, come lo esercita? Perché? Con quale obiettivo lo esercita? Vediamo spesso i potenti quasi più preoccupati di se stessi, che di usare il potere per poter fare qualcosa. Questo succede, purtroppo, anche nei paesi cosiddetti democratici come il nostro.

In questo testo Gesù dice che se lui avesse voluto, avrebbe anche lui potuto essere re in questo modo: *Se fossi stato di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto*. Oppure vi ricordate nel Vangelo di Matteo che dice: *Io potrei chiedere dodici legioni di angeli e il Padre...* Ma Gesù non è per niente interessato a questo. Non è questo il modo con cui vuole esercitare il potere. È interessato a un potere che umanizza, che fa crescere in solidarietà fino alla fraternità.

Il nostro re è un re che si identifica con i piccoli, con gli ultimi, come dice Matteo. Con coloro che fuggono dalla miseria e dalla violenza e che noi mettiamo in carcere, addirittura deportiamo. Non è molto cambiato il tempo, il modo di vivere certe cose. È un'analisi molto accurata, molto lucida sulle ambiguità e sui rischi del potere.



La mia regalità, dice il Signore, non è così. Non è di questo mondo però è in questo mondo. Padre Silvano commentando questa pagina dice in questo modo. Ho riportato un pezzetto del suo commento che mi sembra molto efficace anche oggi.

*E noi cristiani siamo chiamati a vivere in questo mondo con questa regalità di verità. E questa regalità è la salvezza del mondo. Si potrà dire certamente che il mondo è complesso, che non si sa bene come risolvere i problemi. Certamente sono d'accordo. Però mi sembra che il potere ha risposte sempre meno complesse e sempre più brutali. Quindi se guardi davvero la complessità dei problemi per risolverli, se si dice che il mondo è complesso.*

*Gesù dice la mia regalità non è qui, non è di qui. Ma sta qui. Gesù lotta davvero contro l'asse del male che passa nel cuore di ciascuno di noi, nel cuore di Pilato, nel cuore del lettore. Contro la violenza, la cattiveria, l'egoismo, la menzogna, la rabbia. Passa dentro di me, passa dentro di tutti e quando tutti saremo liberi da questo, allora il suo regno sarà di tutti.* Fine della citazione.

Questa possibilità è data a tutti dal Signore, è data anche a Pilato. Ma sappiamo come Pilato risponde a questa possibilità. Comincia a fare dei distinguo. *Che cos'è la verità?* Inizia a fare disquisizioni, teorie e così ci perdiamo dietro disquisizione che non prendono in considerazione la giustizia del regno, lo stile di Gesù. Che si è sempre compromesso direttamente, personalmente, fino a dare la vita e che ha indicato come suoi discepoli coloro che si comportano così, vivono così. Ricordiamo, per esempio, l'obolo della vedova che getta due spiccioli nel tesoro del tempio. Ma viene elogiata da Gesù come colei che ha dato più di tutti, perché ha dato quello che aveva per vivere. Si è compromessa, si è giocata completamente nella relazione con Dio.

Ma questo dialogo per quanto confuso, turbolento, che sembra non avere un esito positivo nel cuore di Pilato, qualche cosa ha ottenuto. Perché il brano dice al versetto 38 che: *Uscì di nuovo verso i Giudei.* Quindi di nuovo Pilato appare nella sua manifestazione



estriore e dice: *Io non trovo in lui nessuna colpa*. È la prima volta che lo dice; lo dirà anche altre volte in queste scene. Forse è successo qualcosa nel cuore di Pilato. Forse dentro di lui c'è qualcosa che sta cambiando.

Ma i suoi tentativi di salvare capra e cavoli si riveleranno disastrosi. Pilato non ha il coraggio di andare fino in fondo. Se ha capito che Gesù è innocente, non emette la sentenza di assoluzione. Non ha il coraggio di arrivare fino a questo punto. Gesù lo aveva detto: *Non potete servire due padroni*, non potete pensare di fare i giochi con il potere ed essere liberi nello stesso tempo. Pilato non è dalla verità, come aveva detto Gesù nel capitolo 8, così come non lo sono i capi che prendono gloria gli uni degli altri. *Chi è da Dio ascolta la parola di Dio per questo voi non mi ascoltate perché non siete da Dio*. Non sono capaci di ascoltare la verità, ascoltare la voce della verità.

<sup>39</sup>Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua. Volete dunque che io vi liberi il re dei giudei? <sup>40</sup>Allora essi gridarono di nuovo: Non costui, ma Barabba.

Questo è il tentativo di Pilato di salvare capra e cavoli. Come era successo a Caifa nel capitolo 11 che si era fatto profeta suo malgrado, così Pilato collabora portando avanti il disegno di Dio.

*Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua*. La Pasqua è la celebrazione della liberazione ed è costata il sangue dell'agnello. Per Giovanni è anche molto di più che per gli altri Evangelisti, la sovrapposizione tra il sacrificio dell'agnello e il sacrificio del vero agnello che è Gesù, è una sovrapposizione completa, totale. Gesù è questo agnello che libera da ogni schiavitù.

La vera liberazione avviene non attraverso la distruzione degli egiziani, per esempio, o di chiunque altro. Ma attraverso il dono libero di sé. La proposta di Pilato che sembra essere favorevole a Gesù, in realtà come sappiamo ne conferma la condanna a morte. Ma noi possiamo dire che questa decisione ingiusta si trasforma in



giustizia di Dio. Perché solo la morte del giusto può rendere giusti noi che siamo ingiusti. Solo Gesù, solo la morte di Gesù, solo la morte dell'innocente può rendere giusti quelli che invece sono colpevoli, come tutti noi. Solo così si ferma la violenza. Quando l'innocente la prende su di sé. Non come la punizione del male che ha compiuto - l'innocente non ha compiuto nessun male - ma come espressione dell'amore incondizionato.

E allora viene fuori qui anche la figura di Barabba. Anche Barabba rientra in questa possibilità di salvezza, come il ladro sulla croce accanto a Gesù, secondo il Vangelo di Luca. Sappiamo che questo nome: Barabba, significa figlio del padre e anche qui evidentemente non è un caso. Come Pilato, come tutti i personaggi evangelici, rappresenta anche lui gli esseri umani, tutti gli esseri umani che sono figli di un Padre. Il punto è che questo padre di Barabba è un padre senza volto e così il povero Barabba è un figlio senza nome e senza fratelli. Infatti è in carcere. È la quinta essenza della condizione umana: separata, divisa, solitaria, abbandonata.

Anche lui ha tentato di cavarsela, di risolvere la sua vita, di usare il suo potere e anche lui come i capi dei Giudei, come Pilato, come tutti è fallito. È in carcere. Il simbolismo è molto forte. Barabba sono io. Barabba è ciascuno di noi quando vuole staccarsi e fare da solo. Egli non potrà scampare alla condanna se non perché qualcuno prenderà il suo posto. Allora lui troverà il Padre che lo ama e gli darà la possibilità di riconoscersi figlio e così anche fratello di tutti. Gesù muore anche per Barabba, soprattutto per Barabba. Questo ancora di più ci mostra lo splendore e la grandezza della regalità di Gesù.

### **Testi per l'approfondimento**

- Giudici 9, 8-15;
- 1Samuele 8, 1ss;
- 2Samuele 7, 1ss;
- Salmi 90; 95;
- Is 2, 1ss; 11, 1ss; 42, 1-9; 49, 1-7; 50, 4-11; 52, 13-53, 12;



Vangelo di Giovanni  
p. Stefano Titta

- Daniele 2, 1 ss; 7, 1 ss;
- Zaccaria 9, 9s;
- Matteo 25, 31-46;
- 1Pietro 2, 19-25.